

Biblioteca alessandrina si potrà in buona fede incolpare il cattolicesimo, o fanatici sacerdoti cattolici? Ma già il partito è preso: purchè la Chiesa ne abbia disdoro, i fatti storici più certi e le verità filosofiche più evidenti vogliansi sacrificare all' errore ed alla menzogna.

### III.

#### Origine del cristianesimo

si trasforma associandosi all' Impero; suoi rapporti colla scienza

Tal è il titolo prefisso dal Draper al secondo capitolo. Delle tre cose indicatevi cominciamo a parlar della prima, cioè dell' origine del cristianesimo. Se noi prestiam fede al Draper, l' origine del cristianesimo fu la cosa più naturale del mondo. Imperciocchè egli ci racconta che il politeismo tendeva a trasformarsi nel monoteismo in quella guisa che i molti principi o re lasciavano il posto ad un solo Romano Imperatore. Il primo fatto era una logica conseguenza del secondo. « Da ciò, egli dice, si scorge quanto sono connesse, quanto lo furono in ogni tempo le idee religiose e le politiche. » Ma ci fa egli sapere che, sotto la dominazione dell' Imperatore Romano, pochi stavano bene e molti stavano male: quindi un malcontento generale. In questo tempo: « in una delle province orientali della Siria certa gente di bassa condizione s' era congregata per un intento caritatevole e religioso. Le dottrine che professava coincidevano col sentimento di fratellanza universale generato dalla sventura, che le nazioni avevano comune, di essere state vinte dallo straniero: quelle dottrine le avea già predicate Gesù. » Si volle far passare Gesù per un Messia: « aderendo

ad una vecchia tradizione, il popolo ebreo persisteva nel credere che dalla sua tribù sarebbe sorto un salvatore. I discepoli dunque s' immaginarono che Gesù fosse il Messia. » Il Draper altro non vede nel cristianesimo che una società *filantropica*, spuntata opportunamente in un tempo di universale calamità. « I discepoli stabilirono che la comunanza degli averi sarebbe il *fondamento* della nuova regola. Da questo germe emerse una potente gerarchia; sorse la Chiesa: nulla di simile potea vantare l' antichità. »

Ma come mai questo ratto diffondersi da per tutto del cristianesimo? Eccone la ragione dal Draper recata: « Il suo subito propagarsi per ogni luogo si deve attribuire allo zelo dei missionarii, alla predicazione, mezzo efficace di cui la classica filosofia degli antichi non si seppe valere. Le condizioni politiche stabilirono i termini della nuova religione: a poco a poco ella abbracciò tutto l' Impero. »

Al primitivo cristianesimo il Draper non ascrive punto quei dogmi speculativi e pratici, i quali formano il deposito della fede cattolica. Queste sono quelle « modificazioni che s' introdussero poscia nel cristianesimo e lo ridussero finalmente ad urtare colla scienza. » Da prima, oltre un tal quale *comunismo* che ne formava la *base*, « il cristianesimo si fece ammirare pel culto reso a Dio, per la castità personale, per l' amore del prossimo. » Ma il professore di Nuova York ci fa sapere che anche prima che il cristianesimo si trasformasse da società *filantropica* in quella religione che si dice cattolica « col crescere palesò certe sue *politiche* tendenze, pareva che inclinasse a governarsi indipendentemente dallo Stato. » Quindi ne ingelosì Diocleziano; volle infrenare i cristiani, « ma espressamente

comandò che non ci fosse spargimento di sangue. Se non che la persecuzione quasi naturalmente divenne sanguinosa: per tutto avvicendavansi i massacri, i martirii: si incalzavano i fatti così ferocemente che lo stesso Imperatore non li avrebbe potuti frenare. » E questa è l'origine del cristianesimo? E questa è storia che si va sdoganando nel secolo decimonono, in cui la critica storica sembra aver tocca la meta? E di tale maniera si parla alle moltitudini per isnebbiare, come si va millantando, dalle loro menti le tenebre degli errori? E così parlano i decantati apostoli della scienza, del progresso? Se negli avversarii della Chiesa la menzogna non si avesse tal volta in conto di virtù, quando trattasi di denigrarla e di calunniarla, ci parrebbe impossibile che uomo, il quale stesse in cervello, potesse parlare così. Ma altre e di più strane cose udiremo appresso. Ora sopra i punti bistrattati dal Draper vuolsi per noi discorrere secondo i fatti e non secondo la immaginazione, colla storia alla mano e non co' libri de' romanzieri.

Non ispuntò già il cristianesimo nè presto si dilatò come un fungo, perchè nato in tempo e luogo opportuno: nè tale è, quale il Draper sel finse; nè per la ragione da questo allegata si volle schiantar dalla terra. Il cristianesimo nacque col genere umano, discese fino a noi e perverrà fino al termine de' secoli. Esso trascorre le umane generazioni quale maestosissimo fiume: ma a quando a quando acque indocili e impazienti dei margini, che Dio vi pose, si versan fuori, e raccolgonsi in rivi staccati dalla sorgente; questi imputridiscono nei deserti, ed assorbiti dalle arene o disseccati dal sole, in un tempo più o men lungo, scompaiono: purchè, pentiti della loro indisciplinata baldanza, non sieno

ricondotti all'alveo materno per ivi riprendere il perpetuo e sicuro corso di prima verso il cielo.

Abbiamo la Bibbia, la quale (prescindendo ancora dal suo carattere d'infallibilità, che vi riconoscono i due popoli più cospicui del mondo, vogliam dire l'ebreo e il cristiano), la quale, ripetiamo, per antichità, per autenticità, per fedeltà nella narrazione de' fatti è la prima storia; fu, è e sarà sempre la più rispettata di tutte le altre profane, la madre loro e la regola più sicura della loro veracità. Non si è mai potuto allegare un solo fatto *certo* narrato da qualsisia altra storia opposto a ciò che la Bibbia diceva: e se altri vi fu che vi opponesse alcuna cosa, ben presto si riconobbe che erano abbagli, i quali cadevano o sopra i supposti fatti o sopra la interpretazione della stessa Bibbia. Questa è di tanta autorità, che chi la dispregia, *logicamente* sarà tratto a dispregiare tutte le storie profane e tutti i monumenti della umana tradizione. Quindi persino i pagani avevanla in altissimo pregio e in somma riverenza, e nel passato articolo abbiamo citato il passo del continuatore di Tito Livio, il quale ci racconta come il gran fondatore della Biblioteca Alessandrina (tanto encomiato dal Draper) ne avesse fatta eseguire una versione greca dall'ebraico: la quale, perchè riuscisse esattissima egli affidò non ad uno o a due, ma a settanta interpreti greci: il perchè, come notava lo storico allegato, ebbe dai settanta il nome.

Adunque, seguendo la scorta della Bibbia, noi abbiamo che Dio creata la terra e in essa le piante e i bruti, formò l'uomo e la donna, cioè Adamo ed Eva che furono il principio del genere umano. Nè qui vogliamo entrare nella possibile esistenza di altri esseri corporei razionali, prima della creazione dei nostri pro-

genitori e indipendenti affatto da essi: della qual cosa lasciamo che si occupino i preistorici con le loro fantastiche indagini. Il fatto storico è questo: che Adamo ed Eva furono il ceppo di tutto il genere umano. Fatti ad imagine e similitudine di Dio aveano un'anima immateriale, immortale e fornita di libertà. Se ragguardasi la composizione della loro sostanza, che viene costituita dall'unione dell'anima col corpo, erano *naturalmente* corruttibili e mortali. Se l'indole del loro intelletto, avrebbero dovuto acquistarsi la cognizione delle cose a poco a poco. Se la condizione della triplice loro vita vegetativa, sensitiva ed intellettuale, vi dovea essere un naturale contrasto tra le tendenze dell'uomo in quanto animale e quelle di esso in quanto razionale. Ma Dio per grazia li francò dalla morte; nel principio della loro esistenza infuse nell'anima loro perfetta scienza, e di guisa tale temperò ed ordinò le tendenze de' medesimi, che ne fosse impedita la lotta della carne contro lo spirito, che suolsi dire concupiscenza.

Ed era convenientissimo che Dio così largheggiasse coi nostri progenitori, perchè aveali ordinati ad una eterna felicità, che doveva consistere nell'immediata visione intellettuale della essenza divina e nella conseguente dilettazione della volontà. Avea ornata l'anima loro della grazia santificante, onde soprannaturalmente innalzato il valore morale dei loro liberi atti, eran questi meritorii di quell'altissimo fine. Eglino dovevano trasmettere nella prole siffatto dono di originale giustizia: a patto però che avessero obbedito al divino precetto e fatto omaggio della libera volontà con un qualche sacrificio da Dio stesso determinato. Ma per libera volontà offesero Dio: quindi perduta la grazia,

furono dannati alla naturale loro mortalità; rimosso il privilegio della esenzione della lotta tra lo spirito e la carne; nè più potevano tramandare alla prole la perduta originale giustizia. Iddio (per servirci di un esempio analogo) fe' come l'Imperatore soleva una volta fare rispetto a un qualche vassallo cui degradava, perchè ribelle, e toglievagli quel feudo del quale aveva arricchito lui, e in lui tutta la sua prole, non per obbligo di giustizia, ma per gratuita largizione di benevola volontà. Il feudo più non passava alla prole del degradato.

Se non che Iddio fin dal principio, pur castigando Adamo e la sua prole, diè promessa che dalla donna, quandochessia, nascerebbe il Redentore, il quale, combattuto Luciferò, che aveala sedotta, placerebbe la divina giustizia e, soddisfacendo pel peccato dell'uomo, ritornerebbero alla prima dignità ond'era caduto. Da questo punto principia nel genere umano la fede nel venturo Messia, e dai meriti di questo incominciano ad aver valore tutti i sacrificii che devono fare gli uomini alla divinità. Questa religione si tramanda di padre in figlio; ma molti la rinnegano e si danno a laidi costumi; perciò divenuta universale la pravità degli uomini, n'è provocata l'ira di Dio, il quale tutta in un diluvio di acque sommerge la prole di Adamo, salva la sola famiglia del giusto Noè. Dopo il diluvio la religione primitiva si conserva nelle famiglie dei patriarchi, ma innumerevoli uomini se ne distaccano e nella loro apostasia conservano alcune dottrine religiose, già professate da prima; le quali a poco a poco vengono deturpate di guisa da più non riconoscersi: e danno forma alla superstizione pagana tanto falsa nell'ordine speculativo, quanto sozza nel pratico. Per Mosè la massima parte dei credenti addivengono un popolo separato

(gli Ebrei) ed una perfetta società, e Dio stesso supernaturalmente rivela a Mosè le leggi, onde ne vuole vincolati i membri. Intanto la fede nel futuro Messia si fa più esplicita coi simboli e colle profezie: e della venuta di esso i profeti determinano il tempo preciso. La virginità della madre del Messia viene vaticinata; così il luogo e il modo del nascimento del Messia stesso; la infinita dignità della sua persona divina; la sua predicazione, la sua passione e la sua morte e moltissime circostanze di quella e di questa. Finalmente i profeti indicano la fondazione della sua Chiesa e la conversione de' gentili.

Nel tempo, nel luogo, nel modo dai profeti descritto, da una madre vergine nacque Gesù. Egli si dichiarò per lo promesso Redentore; manifestò la sua divinità; e comprovò la sua predicazione con le profezie bene conosciute dagli ebrei, e coi miracoli, del valore dei quali non potea cadere in alcuno ragionevole dubbio. Raccolse intorno a sè discepoli, e diè loro l'apostolato di continuare la sua missione sopra la terra. Patì e morì in quelle circostanze ch'erano state predette; seppellito, nel terzo giorno risorse. Dopo la risurrezione apparve manifesto a suoi discepoli: diè leggi per l'ordinamento della sua Chiesa e fondò questa sopra il suo apostolo Pietro, promettendo ch'ella rimarrebbe ferma in tutti gli assalti, che le moverebbe contro l'inferno, fino alla consumazione dei secoli. Ma la massima parte del popolo ebreo ricusando di riconoscere il Messia venuto, perciò stesso divenne apostata dall'antica sua religione; ed è quel rivo che da quasi due mila anni va errando nel deserto, finchè pur venga l'ora predetta nella quale farà ritorno all'abbandonato fiume, il quale discorre maestoso nelle succedentisi generazioni del-

l'uman genere. E sebbene a questo fiume facesse ritorno un infinito numero dei figliuoli di coloro che ab antico (nel primo stato del cristianesimo) si separarono cangiando il culto del vero Dio in turpe superstizione idolatrica, e perciò prestamente si gonfiassero le sue acque di guisa da correre benefiche in quasi tutta la terra, tuttavolta molti, tratti or da superbia or da lussuria, uscirono dalle sponde di quello: e furono que' rivi pantanosi e fetidi delle scisme e delle eresie di Ario, di Fozio, di Pelagio, di Wiclefo, di Lutero, di Arrigo, di Calvino, di Giansenio, di Döllinger; i quali rivi o già disseccarono, o stanno sul disseccarsi e scomparire per sempre.

Ma chi è che non confessi non interrotto il trascorrere nei secoli del cristianesimo, a guisa di continuato fiume, quando si faccia a considerare quella successione di credenti nei quali il medesimo si perenna e s'incetra? Ce la danno i due evangelisti Matteo e Luca, i quali da Adamo la continuano fino a Cristo, in cui termina il primo stato e comincia il secondo della divina nostra religione.

E in questo secondo stato com'è bella, com'è maravigliosa, come è dimostrativa della divina origine del cristianesimo, quella successione di pontefici Romani da Pietro sino al regnante Pio IX, i quali da Cristo stabiliti con Pietro e in Pietro a suoi vicarii in terra, sono il centro vivificatore dei figliuoli di Dio! E dietroggiando nel corso del gran fiume che seguita da circa sette mila anni, ad andare a Dio come ad ultimo fine, da Pio IX per una serie di 262 Papi fino a Cristo, e da Cristo per una serie continuata di sacerdoti, di re e di patriarchi riducendoti ad Adamo, toccherai con mano che da Dio si parte come da sua fonte e da

suo principio. E la intrinseca ragione della sua dilatazione e della sua perpetuità non altrove la ritroverai che nella sua verità, nella sua santità, in quelle profezie e in que' miracoli, ond' è provata la sua divinità, perchè sono il sigillo impressovi dalla mano onnipotente di Dio.

Quest' è il cristianesimo, tale è la sua origine, tale è la sua continuazione. Non è quel fungo fantasticato dal Draper, nato in non si sa qual angolo delle province soggette all' Impero Romano; cresciuto non si sa come; dilatatosi immensamente sol perchè chi lo bandiva agli uomini aveva buona voce e buoni polmoni da predicarlo. Non è il cristianesimo una società morale e filantropica sorta come tant' altre, nei tempi di tribolazione, che come queste abbia non rimoto principio, e sia per avere prossima fine.

Il cristianesimo è la religione che esordì col genere umano; crebbe e si perpetuò in esso; e solo con esso si spegnerà. Il cristianesimo fu ed è l' unica vera religione; cotalchè fuor d' essa non abbiamo che sette divulse dalla medesima. Non solo le scisme e le eresie dell' era volgare, ma il giudaismo stesso, da che ripudiò il Messia sopra il quale si fondava la sua verità e la sua santità, è divenuto una setta; e sette furono le così dette religioni idolatriche nelle quali si deturpò il concetto primitivo di Dio, si travolsero le vere dottrine in fantastici sogni e si finì col sostituire il cielo alla terra, lo spirito alla carne, la virtù alle passioni e l' uomo collocò sè medesimo sul trono della vilipesa divinità. Ond' è stoltissima cosa il considerare queste sette come religioni che hanno un proprio indipendente principio, com' ebbero la religione cristiana. E basti ciò dell' origine del cristianesimo. Ma, trattando di questa,

il Draper accenna pure al suo scopo, alla sua dottrina, e lo fa in maniera che affatto non regge.

Il Cristianesimo è una religione che ordina l' uomo a Dio e rendelo atto a conseguire l' ultimo soprannaturale fine, cui è destinato. Il dire che il cristianesimo è una società filantropica, i cui apostoli mettevano a base il comunismo, comechè vi si aggiunga che i primitivi cristiani rendevansi cari perchè adoravano Dio e professavano castità, è un dire poco e male. Lasciando da lato il cristianesimo nel primo suo stato, e parlando del cristianesimo dopo Gesù Cristo, cui soltanto sembra languidamente conoscere il nostro professore di Nuova York, diremo che fin dal primo secolo egli aveva i suoi dogmi, la sua morale, i suoi sacramenti, la sua disciplina; aveva tutto ciò ch' era necessario per avviare gli uomini alla santità ed alla beata vita immortale. Quello che ora si crede, allor si credette, comechè qualche verità nei secoli posteriori fosse definita qual dogma che prima non l' era. Ma come le premesse del sillogismo contengono la illazione, e come chi ammette quelle, sebbene non pensi a questa, pur implicitamente e virtualmente l' ammette; così ciò che poscia fu definito qual dogma, ed esplicitamente o formalmente si dovette credere, contenevasi nella fede del primo secolo della Chiesa Romana. Di molte verità potevano essere *ab antico*, in parte almeno, ignorate, perchè le frasi bibliche, che le contenevano, o le tradizioni non erano sottoposte a compiuta analisi, ad autorevole interpretazione, e per questa analisi e per questa interpretazione si fanno coll' andare del tempo risplendere in piena luce. No, non è la Chiesa Romana così restia ad ognifatta progresso nelle verità della fede, come vanno spacciando i suoi avversarii che ella sia non solo in

queste, ma eziandio nelle naturali e scientifiche. Perciò nel deposito della fede, il quale oggettivamente, ovvero in sè medesimo preso, ha i suoi limiti fissi ed immutabili, vi ha quel soggettivo progresso che deriva dalla logica deduzione e dalla analitica ed autorevole interpretazione: per questo non si cangia la fede, ma solo si manifesta esplicitamente e si svolge.

Nè qui è mestieri che trattiamo ex professo quel comunismo cui il Draper pone a base della religione cristiana. Direm solo che le terre, concesse da Dio al genere umano, possono venire per vero dominio in proprietà di un corpo morale qualunque, della comunità e della famiglia, ed anche delle persone individue. Per altro è da considerare che l'uomo di leggieri trascorre nell'ammassare ricchezze, le quali sono il mezzo più poderoso per contentare tutte sue voglie, ancorchè inique, e perciò lo distolgono dal coltivare la virtù, dal tendere alla perfezione morale con ardore e costanza, e tanto lo congiungono alla terra quanto lo distolgono dal cielo. Per questo e perchè la carità è il fiore delle virtù, onde si deve distinguere il cristiano, Gesù Cristo, che venne sulla terra a recare al genere umano la massima perfezione morale, impose a' ricchi di dare il superfluo ai poveri, e a tutti i suoi seguaci *consigliò* di spogliarsi di tutte affatto le ricchezze e di seguirlo in una volontaria povertà. Gli apostoli che aveano l'alta missione di continuare la predicazione di Cristo, come a tutti imponevano di dar il superfluo a' poveri, e per questo destinavano dei discepoli che raccogliessero le *elemosine*, così instavano perchè da molti si vivesse una vita più perfetta nello spogliamento di tutti i beni di fortuna. Queste sono le religiose *comunità* nel primo loro esordire. Ma la comunanza dei beni non era im-

posta con precetto dagli apostoli; sì era lasciata in libertà di ognuno: il che si fa chiaro pel fatto di Pietro con Anania e Zafira. Poichè quando Anania recava a piedi dell'apostolo una parte soltanto del prezzo ricavato dalla vendita del suo podere, Pietro non lo sgridò nè il volle da Dio punito di morte subitanea, quasi reo di pecunia colpevolmente ritenuta, ma solo perchè aveva avuta l'audacia di mentire allo Spirito Santo, ond'eran retti gli apostoli. Anzi espressamente dichiarò che egli Anania era del tutto libero di ritenersi ogni cosa: e ciò non avrebbe detto se il *comunismo* apostolico fosse stato imposto per vera obbligazione, anzichè lasciato libero alla elezione di ciascheduno. Ecco le parole di Pietro: *Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus sed Deo* <sup>1</sup>.

È vero che, correndo le storie di diciannove secoli, troviamo che un po' di comunismo bene inteso venne abbracciato da un picciol popolo di cattolici <sup>2</sup>. Quest'ultima volta, in cui il comunismo ebbe tra cattolici alquanto di forma sociale, si fu nell'America meridionale e per opera de' gesuiti. Ma questi missionari non trovarono nelle popolazioni americane del Paraguai una società compita e costituita da ricchi e da poveri, da proprietari e da mendici, da nobili e da popolani, da letterati e da indotti. Trovarono eglino gente barbara, erratica e selvaggia, la quale non coltivava le terre, ma viveva di caccia alla ventura. Ammansata dalla predicazione dell'evangelio la ferocia di quegli

<sup>1</sup> ACT. APOST. cap. 5.

<sup>2</sup> MURATORI, *Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguai*.

animi rozzi, ed informati non solo alla virtù naturale, ma alla perfezione cristiana, gli condussero a tale da acconciarsi *liberamente* ad una vita comune coltivando le terre. Ma quei valorosi missionarii, apportatori insieme della luce dell'evangelio e della civiltà, non instabilirono già la vita comune, come *la base* della religione, bensì quale uno stato più conveniente alla pratica delle virtù cristiane, non *comandato* da Gesù Cristo o da' suoi apostoli, e più presto lasciato alla *libera* elezione dei fedeli. Ma la è pure oltre ogni strana la contraddizione dei moderni riformatori della società, i quali o direttamente o indirettamente ci vogliono condurre al comunismo. Costoro non si peritano di tradurre Gesù Cristo qual fondatore di una religione *solo* filantropica, la base della quale è il comunismo, e nel tempo stesso vogliono sradicate dalla società le religiose comunità, nelle quali esso è incarnato nella massima perfezione, e spingono la cieca e tradita plebe a parteggiare frenetica per un comunismo sociale che non può recarsi in atto altramente, che con le stragi e con le ingiustizie; e, perchè violento oppressivo od immorale nella sua ampiezza e dalla religione separato, non può avere stabile durazione.

Non crediamo poi essere necessario intrattenerci a lungo nel confutare il Draper sopra i tre punti storici in principio di questo articolo indicati: il primo è che il motivo delle persecuzioni, cui furon sottoposti i cristiani dei primi secoli, sia stata una cotale indipendenza *politica* da loro agognata: il secondo che la persecuzione di Diocleziano si possa ragguardare come la prima (e dal modo di parlare del Draper *nel presente capitolo* è tratto il lettore a non sospettare che altre la precedessero); il terzo che il politeismo con la fon-

dazione dell'Impero Romano *naturalmente* tendeva a trasformarsi in monoteismo. Imperciocchè egli è manifesto che il motivo colto dall'agognare i cristiani la indipendenza politica non ha un minimo storico fondamento, ed è solo addotto da quei moderni scredenti, i quali vorrebbero far passare i martiri per ribelli, giustamente dalle leggi puniti, e per insinuare nelle menti del popolo che le moderne persecuzioni che si muovono contro la Chiesa, non si fanno a cagione della fede dei perseguitati, ma sì a motivo del politico lor parteggiare a' danni dello Stato. La sentenza di Gesù Cristo *date quae sunt Caesaris Caesari* fu, è e sarà costantissima legge dei cristiani; e perciò l'apostolo Paolo a quei Romani, i quali secondo il Draper erano perseguitati perchè inobbedienti e ribelli, scriveva così: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*<sup>1</sup>. E poco sotto ribadendo lo stesso principio, lor comandava di obbedire a' poteri politici, non solo per lo timore dei gastighi, ma sì ancora mossi dal dettame della coscienza. *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Nè per certo trasgredirono i cristiani questa legge ribellandosi, perchè cristiani, alle politiche autorità. Ma dovevano eziandio obbedire alloraquando le potestà non erano punto *ordinatae*, ma disordinatissime nei loro comandi? quando richiedevano ben più di quelle cose *quae sunt Caesaris*, ed arrogavansi *quae sunt Dei*? No per certo; e quindi posti nell'alternativa di obbedire agli uomini o a Dio, i fe-

<sup>1</sup> AD ROM. 13.

deli ai tiranni, calpestatore degl'inalienabili diritti della libertà personale, ripetevano le parole di Pietro e degli apostoli perseguitati: *obedire oportet Deo magis, quam hominibus*<sup>1</sup>; e davano il collo alla scure e il corpo agli strazii. E tanto solo che avessero apostatato da Cristo, ed offerto incenso agl'idoli sarebbero stati sottratti a morte e restituiti alla loro libertà; nè per causa meramente politica era loro torto un capello. E ciò che avveniva dei martiri dei primi secoli, avvenne eziandio di quelli de' secoli posteriori e di quelli dei nostri giorni; perciò il solo abiurare la fede di Roma avrebbe liberati da morte i martiri fatti sotto il Governo di Arrigo VIII e di Elisabetta, come col solo abbracciare lo scisma russo o il protestantesimo tedesco, i martiri della Siberia sarebbero ridonati alla patria, e quelli dell'Impero germanico verrebbero liberati dalle carceri, richiamati dall'esilio, e riacquisterebbero i beni terreni e gli onori, con la pratica di virtù, eziandio civili, ben meritati. La menzogna non riuscirà giammai a far sì che non risplenda di purissima luce sulla fronte dei forti quell'aureola, ch'essi si guadagnarono col sacrificio della propria libertà e della vita, aureola da Dio con isplendidi portenti autenticata, e venerata dalla sua Chiesa.

Se non fosse che in questo capitolo ha di mira il Draper di far passare la ribellione quale unico motivo della persecuzione fatta contro a' cristiani dal cesarismo pagano, noi non sapremmo in vero trovare perchè ivi non parli che della persecuzione mossa da Diocleziano. Infatti, egli è vero che la persecuzione sotto questo tiranno fu tragrande, spietata ed universale di guisa

<sup>1</sup> ACT. APOST. C. 5.

da credersi per essa spenta la religione cristiana, e così delusa la promessa di Cristo: *portae inferi non praevalerunt adversus eam*: per la qual cosa, dicesi che si volesse ergere un monumento trionfale con siffatta iscrizione: *Christiana superstitione deleta*. Ma e le nove persecuzioni che precedettero quella di Diocleziano si hanno in conto di nulla? Eppure sotto Nerone, Domiziano, Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Alessandro Severo, Decio, la Chiesa non ebbe pace, e dalla passione de' due grandi apostoli Pietro e Paolo fino al martirio delle due amabili e care verginelle romane Cecilia ed Agnese, abbiamo un numero infinito di eroi che sigillarono col proprio sangue la fede in Cristo e la cristiana virtù. Così l'idolatria nell'Impero Romano fu vinta, e la Chiesa vittoriosa ebbe pace e si dilatò da per tutto, poichè il sangue de' martiri fu il seme onde germogliarono i nuovi credenti, e seme così fecondo che l'uno diè mille e più.

Conseguentemente si vede quanto è lontano dal vero quel dirsi che *il nesso il quale corre tra le idee religiose e le politiche* naturalmente tramutava la pluralità degli dei, avuti in onore quando il mondo era soggetto a molti principi, nel monoteismo che veniva a dominare da per tutto nell'Impero, al cui Governo stava un principe solo. Sì davvero che l'idolatria era per sè morta: e *naturalmente* in virtù delle idee dell'unità imperiale sorgeva il monoteismo! L'idolatria nei tre primi secoli della Chiesa non fu sol viva, ma furente: l'unità dell'Impero tutt'altro che sminuirne il prestigio, gliel'accresceva, rendendola immensamente più balda; poichè i tiranni di Roma imperiale con la prepotenza di un governo dispotico e con la forza di poderosissimi eserciti ne prendevano le difese e ne ven-



dicavano le meritate e vergognose sconfitte. Che sì che le proscrizioni, gli esilii, gl'incarceramenti, le flagellazioni, le mutilazioni, il gettare in caldaie di olio bollente o di pece, il cacciare nella gola piombo liquefatto, il trarre sopra i roghi, il buttare nei fiumi, il decapitare, sono operazioni che si fanno dai morti! E non fu la idolatria che le fece? Nè ristette, finchè ella non fu, quasi non diceva, sommersa nel sangue di undici milioni di martiri, tanti per lo meno contandone gli storici, nelle dieci persecuzioni, delle quali solo l'ultima è qui mentovata dal Draper.

Noi non istaremo a dimostrare ciò che è di per sè stesso evidente, cioè che, considerata innanzi alla ragione, non ha verun indizio di verità quella sua affermazione onde sostiene che l'unità del sovrano, costituitasi in un grande Impero, sia una premessa da cui segua il monoteismo; nè ci talenta riandare la storia dei grandi imperi vetusti per comprovarne la falsità coi fatti; ci basti avere osservato ch'ella non ebbe punto di verità nell'Impero Romano, di cui il Draper discorre. Che se gli è a grado d'intendere quale connessione avesse l'unità dell'Impero Romano col monoteismo cristiano, gliela daremo colle belle parole del Pontefice Romano Leone il Grande <sup>1</sup>. « Fu la divina provvidenza la quale opportunissimamente dispose che molti regni si raccogliessero a formare un solo Impero, affinchè la predicazione della verità si diffondesse più facilmente tra popoli soggetti al Governo di una sola città. Ma questa città, la quale ignorava chi fosse l'artefice del suo innalzamento, mentre dominava a quasi tutte le genti era schiava degli errori di tutte, e

<sup>1</sup> *Sancti Leonis M. Sæculi in Nat. Ss. Apost. Petri et Pauli.*

si dava a credere d'essere grandemente religiosa, perchè abbracciava ogni falsità. Il perchè quanto più era strettamente dal demonio avvinta, tanto più meravigliosamente fu da Cristo disciolta. » E per questo il sommo poeta italiano parlando di Enea, diceva che la mano di Dio preordinava la fondazione di Roma e l'ordinamento dell'Impero, come in ultimo fine, non alla grandezza di quella o alla potenza di questo, ma sì allo stabilimento e alla gloria della Chiesa e all'alta sovranità del Vicario di Gesù Cristo <sup>1</sup>.

Ch'ei fu dell'alma Roma e del suo Impero  
Nell'empireo ciel per padre eletto:  
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)  
Fur stabiliti per lo loco santo,  
U' siede il successor del maggior Piero.

Ma facciam alto in questo argomento, poichè il Draper ci vuol condurre a contemplare un fatto, fin qui per noi del tutto ignorato, vogliamo dire la trasformazione del cristianesimo, avvenuta sotto l'Impero di Costantino Magno.

#### IV.

##### Trasformazione del cattolicesimo falsamente supposta ai tempi di Costantino

Ai nostri giorni ci ha due specie di atei: l'una, molto numerosa, è di coloro che direttamente negano la esistenza di Dio: la seconda è di quelli che la negano indirettamente, poichè danno il nome di Dio, af-

<sup>1</sup> DANTE, *inferno*, c. 2.